



L'Unità



ANNO 74. N. 40 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 16 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Lo Spiegel accredita il rinvio della moneta unica **Euro, Kohl in ritardo** **Voci di dimissioni** Fazio: salari flessibili per la ripresa

La Germania non ha i conti a posto per salire sul treno dell'euro. Secondo lo Spiegel, l'autorevole settimanale tedesco, Bonn mancherà due dei tre criteri di Maastricht, quello del deficit di bilancio, che l'esplosione dei disoccupati ha fatto crescere fin quasi al 4%, e quello sull'indebitamento. Non restano che due strade: uno scivolamento dei tempi della moneta unica o una riddiscussione dei parametri con gli altri partner europei. Il destino di Kohl potrebbe essere così segnato. Nel suo partito già si parla di dimissioni e si fa il nome di Wolfgang Schäuble per la successione. Le notizie rimbalzate dalla Germania sono state accolte con tranquillità e

un tanto di scetticismo nei palazzi politici romani. Palazzo Chigi ha lasciato trapelare che comunque l'Italia va dritta per la sua strada. Il presidente del Consiglio Prodi ha insistito: dobbiamo stare tra i soci fondatori dell'Unione monetaria, altrimenti il club europeo ci farà pagare «prezzi più alti». Prodi prepara il viaggio lampo di domani a Monaco e Francoforte dove incontrerà il Gotha dell'industria e della finanza tedesca. Intanto il governatore Fazio lancia l'idea di una «flessibilità equa» dei salari. Alla maggiore flessibilità dei salari e del lavoro deve corrispondere una compartecipazione agli utili. Solo così si può aumentare il livello dell'occupazione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI PAOLO SOLDINI
ALLE PAGINE 2 e 3

IN PRIMO PIANO

Telefoni e fax A Ginevra accordo storico

ROMA. È un accordo storico quello firmato ieri a Ginevra: 69 paesi hanno raggiunto un'intesa per liberalizzare i mercati di telefoni, fax e trasmissione dati. Cadono in pratica le barriere tra gli Stati. Via libera ai telefoni senza frontiere dal primo gennaio del prossimo anno. Un mercato da 600 miliardi di dollari in crescita. Un business potenzialmente maggiore di quello del petrolio, che avrà conseguenze dirette sulle nostre vite.

CAMPESATO VENEGONI
A PAGINA 5



L'INTERVISTA

Jacques Delors «Rileggete Maastricht»

Jacques Delors, l'ex presidente della Commissione europea, lancia un appello agli europei: «Rileggete il Trattato di Maastricht». La situazione di ciascun paese sarà esaminata in base alla lettera e allo spirito del Trattato. Ma attenti, quel testo va applicato interamente. Risanare i bilanci è indispensabile soprattutto per il futuro delle nuove generazioni. Ma moneta senza politica rischia di portare ad un'Europa zoppa.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 4



Un momento della manifestazione pro Sofri, Bompresi e Pietrostefani ieri a Pisa in piazza dei Cavalieri Muzzi/Ansa

A Pisa diecimila in piazza per Sofri

LIDIA RAVERA

SE UN GESTO può identificare una manifestazione di piazza, per questa di Pisa, che chiede libertà e riparazione a un'ingiustizia, mi pare possa essere l'abbraccio. Ed è senz'altro una novità, nel teatro della politica e dei suoi rituali. Ne ho visti tanti, davanti al carcere Don Bosco, mentre palloncini gialli si impigliavano nelle fronde bagnate degli alberi: sono abbracci di riconoscimento, un po' lenti, attivati da un cauto fissarsi, cambiando mentalmente colore ai

capelli, spostando barbe, occhiali, coprendo vertigini, levigando guance, snellendo, ritoccando, fino a raggiungere l'immagine fissata nella memoria. All'abbraccio di riconoscimento, segue un sorriso. Con l'orgoglio un po' pudico di chi non pensava un gran bene della famiglia, si presentano i figli piccoli. I figli grandi, se ci sono (e ce n'è parecchi) si ha il garbo di lasciarli sfilare un po' più in là, se non ci sono, li si accosta, di nuovo pudicamente orgogliosi: il mio

SEGUE A PAGINA 15 CON UN SERVIZIO DI GIULIA BALDI

Parole e razze Quella vignetta non è corretta

ALICE OXMAN

PERCHÉ nato negli Usa il linguaggio politicamente corretto? È nato per sopravvivere. Mi spiego. In un paese multirazziale, multietnico, molto diviso, in cui ogni gruppo ha la sua propria cultura, è diventato essenziale scegliere le parole, perché le parole pesano e fanno male. Questa è stata una scoperta degli studenti americani alla fine degli anni Ottanta. Non esisteva e non esiste un vivere insieme nei campus americani. Come non esiste fuori delle mura delle università. Esistono tantissimi gruppi, che non intendono fondersi in una comunità dell'uomo (o della donna). L'idea è: io mantengo tutto ciò che mi rende diverso da te. E tu mantieni tutto ciò che ti rende diverso da me. Il nostro patto sociale è di vivere accanto ma non insieme. Gli americani sono pragmatici. Il linguaggio detto politicamente corretto non è stato scritto a tavolino. Era necessario chiedere: «Tu come vuoi essere chiamato?», «Voglio essere chiamata donna e non ragazza», «Voglio essere chiamato indiano-americano e non pellerossa», «Voglio essere chiamato altrimenti dotato e non handicappato», «Voglio essere chiamato non-vendente, e non cieco». Come vedete, il fenomeno prima di tutto, riguardava gli americani e non gli immigrati. Il fenomeno del politicamente corretto è ormai molto più radicato dentro la vita americana di ciò che sembra visto dall'altra parte del mare.

L'altra sera sono stata in un ristorante a Roma. A un certo punto una giovane donna cinese girava fra i tavoli con scatole e oggetti che voleva vendere. Fin qui tutto bene. Succede a New York, come

SEGUE A PAGINA 4

Il leader prospetta rinvii e separazioni consensuali, ma non torna sui suoi passi

Bossi, secessione ma adagio Prodi: vuole spaccare l'Italia, è affare serio

IL COMMENTO

Gli alibi della Lega

ENZO ROGGI

BOSSI HA, DUNQUE, rilanciato la «soluzione cecoslovacca», cioè la strategia della secessione consensuale tra un pezzo d'Italia e l'altro. In sostanza egli ha cercato di quadrare il cerchio di un obiettivo altissimo: eversivo (la secessione) con uno strumento classicamente politico (la consensualità). Naturalmente l'interesse si rivolge al secondo fattore, cioè al tentativo di nutrire politicamente una scelta di rottura non condivisa dalla stragrande maggioranza degli italiani del Nord. I simboli s'ingigantiscono in misura inversamente proporzionale alla probabilità di un successo e la politica fa capolino vestita da necessità tattica ma, in realtà, come dato predominante. Il politico Bossi non solo diluisce i tempi ma allude anche alle sedi istituzionali nazionali scegliendo con furbo calcolo quelle che può aggredire e quelle con cui fare i conti. Aggredisce l'istituto prefettizio invitando i suoi sindaci a non prestare giuramento nelle loro mani ma si rivolge alla Bicamerale (messaggio diretto a D'Alema) come possibile «luogo di mediazione». Ed è a partire da quest'ultimo riferimento che il congresso leghista assume un significato che è opportuno chiocciare.

Bossi sa benissimo che non potrà esservi alcun «consenso italiano» all'idea di secessione, e sa altrettanto bene che la Bicamerale, per quanto animata da forte disposizione riformatrice (tutta da dimostrare), non potrà scrivere in Costituzione il diritto alla separazione. Allora bisogna chiedersi se egli, inviando quel messaggio, intende solo costituirsi un alibi per future svolte eversive oppure se ha scelto di influire sul processo costitutivo per strappare il massimo ragionevole nell'ambito della riforma federalista. Questo dilemma rimane irrisolto, e forse proprio questo punto interrogativo è il cuore della strategia bossiana. È del tutto verosimile che egli affidi le sue speranze al falli-

SEGUE A PAGINA 7

MILANO. «Possa la Storia un giorno raccontare che nei giorni 14, 15 e 16 febbraio patrioti padani sfidarono lo Stato Italiano. Lottarono con coraggio e conquistarono la libertà». Congresso della Lega. Bossi usa toni roboanti per concetti più mitigati, ma fermi: «La via legalitaria da seguire» è quella di «una secessione di tipo consensuale». Allarme di Prodi: «Il tentativo della Lega di spaccare il Paese è molto serio». E nel Nordest nasce la «Cosa federalista».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 6 e 7

Tra **2** giorni
faremo **MATTINA**
per raccontarti meglio ROMA

Flick replica a Berlusconi: pacchetto giustizia in Parlamento

Davigo: «Troppa clemenza per i colletti bianchi»

Ancora polemica politica-magistratura. Scaglia la freccia Piercamillo Davigo, ex collega di Di Pietro nel pool Mani pulite. «I colletti bianchi vengono trattati con clemenza - dice il magistrato -. Ci si aspettava che i pubblici funzionari corrotti venissero allontanati. Ma i casi sono stati pochissimi». L'attacco di Davigo è alla «classe politica» responsabile «non si sa se per stupidità o protettiva». «Governo e Parlamento si stanno muovendo», risponde il sottosegretario Antonino Mironi, mentre Giuliano Pisapia commenta: «Attaccare genericamente la classe politica è un segno di protettiva». Sempre sul fronte giustizia, il ministro Guardasigilli Flick risponde

Salvata a Catania
Minacciata dagli usurai donna si dà fuoco

WALTER RIZZO
A PAGINA 10

a Berlusconi che aveva chiesto la «moratoria» in Parlamento su giustizia e federalismo per lasciar spazio alla Bicamerale. «Il governo ha un programma sulla giustizia e credo possa avere attuazione per legislazione ordinaria - spiega Flick -. Se si riterrà di trasferirlo in un'altra sede ne prenderò atto e valuterò poi che cosa fare, ma credo che il problema non sia quello di una contrapposizione tra Bicamerale e legislazione ordinaria, ma quello del rispetto da parte del governo dei ruoli distinti dell'una e dell'altra».

NINNI ANDRIOLO
A PAGINA 9

CHE TEMPO FA

Tavernier

IN FRANCIA i fascisti vogliono chiudere un teatro. Frase che vi prego di intendere nel suo senso letterale: il sindaco lepenista di Tolone ha chiesto alla magistratura di far chiudere un teatro il cui direttore gli era politicamente sgradito. Pare incredibile: ma è proprio così, dicendo «pare incredibile», che cominciano certe storie. Poiché il governo in carica, che ha molta paura di inimicarsi l'elettorato di Le Pen, esita a intervenire per difendere il teatro e la libertà, è accaduta una cosa rara e importante. Gli intellettuali che stanno a Parigi, invece di firmare il centesimo appello, a centinaia hanno preso il treno e sono andati a Tolone a protestare. Li guidava un anziano regista di cinema, intimista, pacato, non particolarmente politicizzato, Bertrand Tavernier. «Ho vergogna per il mio paese», ha detto Tavernier, e non ha avuto bisogno di molto altro per ottenere l'attenzione e l'appoggio di milioni di francesi.

Morale: tra le tante cose, qualcuna utile e molte inutili, che un intellettuale può fare, ce n'è una davvero preziosa: avere la forza di vergognarsi per il proprio paese.

[MICHELE SERRA]



EDITORI RIUNITI

Adalberto Minucci
Sinistra senza classi
Il conflitto sociale nell'era dell'economia globale
PRIMO PIANO - 96 pagine - lire 12.000

Giovanni De Luna
Storia del Partito d'Azione 1942-1947
BIBLIOTECA DI STORIA - 464 pagine - lire 58.000